Anticipazione

Quando il piacere si manifesta nella scrittura

Un manuale esemplifica gli usi goffi e superflui da eliminare per migliorare lo stile

Esce in questi giorni nelle librerie un nuovo manuale di scrittura: *Il piacere di scrivere. Guida all'italiano del terzo millennio*. Gli autori, Luca Cignetti e Simone Fornara, sono docenti-ricercatori presso il Centro di competenza in Didattica dell'italiano e delle lingue nella scuola (DILS) del DFA della SUPSI di Locarno. Infatti, in molte pagine del libro si trovano esempi di testi scritti nelle scuole, di ogni ordine e grado, del Canton Ticino, in gran parte tratti dal corpus della ricerca TIscrivo, finanziata dal Fondo nazionale svizzero. Il libro adotta un'impostazione diversa da molti altri manuali di scrittura, dedicando ampio spazio ai reali problemi dell'italiano contemporaneo, proponendo strategie, soluzioni pratiche ed esercizi innovativi. Nella prefazione, Luca Serianni afferma infatti che «gli autori prendono le mosse dalle concrete difficoltà di scrittura, illustrandole con esempi concreti, attinti da testi cartacei o telematici, e avendo sempre ben chiaro che l'infrazione della norma linguistica, nei limiti che abbiamo evocato, non è un'ubbia da maestrine ma un piccolo o grande incidente comunicativo. Non a caso si parla di un'accorta rivalutazione del senso dell'errore, visto come occasione unica (nel senso di irripetibile) di riflessione, in modo da conseguire il suo superamento consapevole. La maggioranza dei linguisti guarda infatti con disinteresse alla nozione di errore linguistico, ritenendo che compito di uno scienziato sia solo quello di descrivere; e c'è chi rivendica la liceità di devianze ortografiche come accellerare o cospiquo sulla base degli esempi rinvenibili in rete, dunque testimoni di un uso, per quanto minoritario. Ma la rete raccoglie di tutto e alcuni pesciolini non commestibili vanno ributtati in mare». Per gentile concessione dei due autori, Luca Cignetti e Simone Fornara e delle edizioni Carocci, riproduciamo per i nostri lettori un breve estratto del libro.

LUCA CIGNETTI e **SIMONE FORNARA**

Leggendo gli articoli di un qualsiasi quotidiano online non è difficile trovare parole come shock, scioccante, stress, stressante, straordinario, incredibile, sensazionale, indimenticabile, grandioso, eccezionale, cioè parole rese logore dal grande uso che se ne fa. Sono parole che perdono il loro significato originario forte, per assumerne uno più sbiadito e insipido: tutto ciò che accade provoca shock, tutto è diventato straordinario, con un'evidente contraddizione con il significato originario della parola («che è fuori dall'ordinario, che non rientra nella normalità o nella consuetudine»); ogni anno dobbiamo ripararci più volte da eccezionali precipitazioni atmosferiche, ma, se ormai avvengono così di frequente, come possono essere considerate fuori dalla norma (infatti, eccezionale significa «insolito, particolare, non usuale»)? Pur avendo caratteristiche diverse, fanno parte di questa grande categoria anche le parole di moda, rese tali dalla loro massiccia presenza nei media, come tormentone, tronista, attimino, momentino, o come le espressioni tra virgolette, quant'altro o piuttosto che (usata al posto di oppure).

Esse tendono ad abbandonare l'ambito ristretto nel quale sono nate o nel quale sono appropriate (si pensi a Il problema era un attimino difficile, in cui una notazione temporale viene usata come espressione di modo), per invadere altri contesti e usi, risultando così stucchevoli o fuori luogo. Così, ad esempio, un ricorrente errore ortografico può trasformarsi in un tormentone persino in una tesi di argomento linguistico che pretende di spiegarne in modo scientifico le cause. Per questo motivo, nello scritto formale sarebbe sempre meglio evitare di ricadere in questi usi scontati e logori. Il discorso sul logorio delle parole vale anche per i modi di dire, i proverbi, i luoghi comuni e il lessico figurato (comprese similitudini e metafore) che infarciscono prima l'orale e poi lo scritto. Anch'essi, per il troppo uso e se mal gestiti, suonano scontati, sbiaditi, e anziché movimentare il discorso, lo rendono più banale e ovvio. I proverbi e i modi dire, inoltre, si prestano a usi distorti rispetto alle versioni originali, e hanno il doppio effetto del già sentito e del ridicolo di cui si copre chi cerca goffamente di riprodurli. Dunque, per non essere troppo banali, è meglio usare con estrema parsimonia o, nello scritto formale, evitare il più possibile proverbi come *Una rondine non fa primavera*, *Non c'è il due senza il tre* o *Il tempo è tiranno*. Allo stesso modo, commentare un passo d'autore dal significato difficile con una similitudine del tipo Il significato delle parole è oscuro come la notte non aggiunge nulla al nostro scritto; al contrario, è una vera caduta di stile.

Italo Calvino, uno dei più grandi scrittori italiani del secolo scorso, fece di uno stile medio, piano ed essenziale il suo tratto distintivo e il suo punto di forza. Era convinto che la letteratura del suo tempo fosse troppo carica di parole, per mascherare forse una povertà di contenuti. Era anche convinto che tutto il superfluo andasse eliminato dalla lingua letteraria; con una felice espressione, che è poi diventata anche il titolo di un bel libro di Gian Luigi Beccaria (2010), proponeva che nella letteratura si tentasse di «far passare il mare in un imbuto», cioè di sfoltire, di tornare all'essenziale. Non possiamo che condividere ancora oggi le sue parole.

LUCA CIGNETTI E SIMONE FORNARA
IL PIACERE DI SCRIVERE
Guida all'italiano del terzo millennio. Prefazione di Luca Serianni.
EDITORE CAROCCI 2014
pagg. 331, Euro 24.